
Ghénia Avril de Sainte-Croix, *La tratta delle bianche* (1901)

Traduzione e cura di

Sara De Vido

Si traducono qui alcune pagine tratte da *La Traite des Blanches* di Ghénia Avril de Sainte-Croix (1855-1939), nota come Savioz, che descrivono il fenomeno della tratta delle donne a scopo di prostituzione in Europa. Era la fine dell'Ottocento quando il fenomeno emerse a livello internazionale in tutta la sua tragicità. Donne che venivano ingannate e sfruttate sessualmente, intermediari che si aggiravano per le vie di Parigi alla ricerca di "merce", flussi di donne che giungevano soprattutto dall'Est Europa per alimentare i mercati.

Savioz fu una femminista francese di grande cultura, una delle sei prime organizzatrici del *Conseil National des Femmes Françaises* nel 1900-1901. Fu anche membro attivo del Consiglio internazionale delle Donne, di cui fu vice-presidente, presiedendo uno dei suoi comitati dal 1904. Dal 1922 al 1936, Savioz rappresentò formalmente una coalizione di gruppi di donne al primo comitato consultivo della Società delle Nazioni volto ad esaminare e porre fine al fenomeno della tratta di donne e persone minori di età. Ella contribuì significativamente allo sviluppo del diritto internazionale sul tema del contrasto alla tratta e prese una posizione decisa contro la prostituzione, che la tratta alimentava (e alimenta ancor oggi). Fu già alla fine dell'Ottocento che la sua lotta contro la tratta prese dei tratti di inequivocabile opposizione, come emerge dalle pagine che seguono, a partire da un congresso fondamentale, quello del 1899 a Londra.

Savioz conobbe Josephine Butler, fondatrice dell'*International Abolitionist Federation*. Benché le due donne fossero molto diverse nell'approccio – la Butler religiosa, più che femminista si definiva abolizionista; Savioz una mente libera per natura – le due divennero molto amiche e Butler fu la guida di Savioz fino alla morte della prima avvenuta nel 1906.

Nei passaggi che abbiamo deciso di tradurre, Savioz descrive con grande lucidità il fenomeno: le storie che racconta sono emblematiche, raccolte per le strade di Parigi in una Francia che lei condannò senza ripensamenti per essere indifferente e antiquata. Erano la miseria e i problemi politici ad alimentare la tratta delle bianche, un fenomeno che si celava dietro messaggi pubblicitari apparentemente innocui: un

agente di commercio che rappresentava la società della pittura parigina, un venditore di gioielli. Dietro quegli annunci – spiega Savioz nel suo saggio – si celavano i trafficanti. Il mercato principale, oltre a quello europeo, era quello sudamericano, dove le donne venivano letteralmente “spedite”.

Sul piano giuridico il suo contributo è interessante. Ella riflette invero sul dibattito che alla conferenza internazionale di Londra era emerso: riconoscere la tratta quale crimine internazionale ovvero quale crimine transnazionale. A quel tempo non era ancora nato il diritto penale internazionale, quello che emerse a Norimberga e Tokyo dopo la Seconda Guerra mondiale, e lontana era l’ipotesi di una corte penale internazionale. Va nondimeno apprezzato questo tentativo anche giuridico di contemplare questo crimine alla stregua della pirateria, un crimine contro le genti, che qualsiasi Stato, a prescindere dalla nazionalità della vittima o del perpetratore, può, e deve, reprimere. Savioz stessa tuttavia era consapevole che la risposta migliore consisteva nello sviluppo della cooperazione internazionale e negli accordi di estradizione per riuscire a perseguire i presunti perpetratori.

Il suo ragionamento si fa marcatamente politico quando condanna la prostituzione. Le parole di Savioz sono volutamente crude e durissime: racconta di come al porto di Genova le donne destinate alla prostituzione provenienti dall’Ungheria, dalla Russia, dalla Francia, dalla Svizzera – circa duecento l’anno – erano munite di un documento di identità, venivano imbarcate a gruppi di cinque, otto o dieci; i loro occhi mostravano stupore – “un po’ di quell’inquietudine di un animale condotto al mattatoio”.

A quasi 120 anni da questo scritto, non resta che scorgere la drammatica attualità di quelle parole. Oggi abbiamo strumenti internazionali per contrastare la tratta, ma certamente non sono sufficienti, anche perché, come acutamente aveva colto Savioz, il mercato della prostituzione difficilmente poteva esaurirsi. Di due cose non poteva rendersi conto Savioz: della tratta delle donne di diversa etnia, che all’epoca non era centrale ma lo diverrà nel corso del ventesimo secolo, e di un suo errore di valutazione, quando ella pensava che fosse solo la Francia ad essere completamente indifferente al fenomeno. Il dibattito attuale su abolizionismo – proibizionismo – regolamentazione della prostituzione dimostra che sul punto le posizioni politiche e della società civile sono tutt’altro che univoche. Non vi è indifferenza sulla tratta, alimentata altresì dai fenomeni migratori, ma vi sono posizioni troppo divise sul regime da attribuire alla prostituzione sul piano legislativo da rendere vano ogni sforzo di salvare queste donne, spesso bambine, dai moderni procacciatori di carne umana a scopo sessuale.



[...] Quando, appena due anni fa, in occasione del Congresso internazionale organizzato a Londra dalla *Vigilance Association*, fu sollevata questa dolorosa questione [la tratta] in Francia, coloro che, meglio informati, cercavano di attirare l'attenzione del pubblico su ciò che accadeva dall'altra parte della Manica incontrarono solo sorrisi increduli, quasi beffardi. La tratta delle bianche con il suo commercio clandestino, le malefatte dei suoi intermediari, i pianti e le sofferenze delle sue vittime, sembrava fittizia, quasi inverosimile [...] Con un'occhiata distratta si scorrevano i rapporti, per quanto dolorosi, letti a Londra e, per indifferenza così come per paura del ridicolo – chi mai dirà quanto questa stupida paura abbia fatto commettere delle leggerezze qui in Francia? – in questo, come in quasi tutto ciò che concerne la donne, ci lasciamo superare.

Da tempo, infatti, questa grave questione aveva sollecitato e ottenuto l'attenzione di altri paesi. Se il Congresso di Londra nel giugno 1899 fu la prima grande manifestazione internazionale con lo scopo di reprimere la Tratta, alcuni sforzi reali erano già stati intrapresi in tal senso a partire dal 1841. Fu dapprima nei Paesi Bassi che legislatori e filantropi furono impressionati nel vedere, in un'epoca orgogliosa di aver eliminato la schiavitù, donne vendute e acquistate, senza la loro volontà, come semplice bestiame. Più tardi, Germania, Inghilterra, Olanda provarono allo stesso modo, ma senza riuscirci, a promuovere una conferenza in questo ambito. Fu a Berlino, nel 1897, grazie ai deputati Reiniger, Bebel e Forster, che portarono a più riprese la questione al *Reichsrat* (il Consiglio dell'Impero, ndr) che vennero adottate le prime decise misure contro i trafficanti. Venne quindi votata una clausola nella legge sull'emigrazione, che puniva con la reclusione da due a cinque anni e una sanzione pecuniaria da 150 a 6.000 marchi, chiunque induceva una donna, dissimulando in modo fraudolento la sua reale intenzione, a emigrare con lo scopo di condurla alla prostituzione. Un trattato di estradizione fu ugualmente concluso tra Austria, Germania, Belgio, Italia, Spagna, Olanda e Svizzera. Fu di fatto un passo avanti; è tuttavia giusto riconoscere che, se i legislatori contribuirono a raggiungere queste misure, furono fortemente aiutati nei loro sforzi da società per la protezione delle giovani donne contro le azioni degli sfruttatori della prostituzione. La *Innere Mission* in Germania rese dei grandi servizi e fu grazie alla *Vigilance Association*, fondata a Londra nel 1885, allo zelo infaticabile del suo segretario, M. Coote, che si deve il Congresso del 1899, la conferenza di Amsterdam del 1901 e in parte la conferenza diplomatica organizzata a Parigi sotto gli auspici del governo francese. Da noi l'Associazione per la repressione della tratta delle bianche ha fatto molto per attirare l'attenzione dei poteri dello Stato e del pubblico su questa questione. [...]

Parlando di ciò che ufficialmente sia stato tentato in Francia per impedire la tratta, non si incontrano delle misure realmente efficaci – le leggi sono impotenti perché sono malfatte – e solo nelle opere private ci sono stati dei tentativi per proteggere le povere giovani donne. Di 64.000 opere e società conosciute, 1.300 erano rivolte esclusivamente a loro. Si aiuta quanto si può; ma, ahimè! Cosa significa questa protezione, questo aiuto sempre precario, di fronte alla situazione sempre più difficile della donna che deve guadagnarsi il pane? Nelle nostre grandi città, ammirabili per ciò che mostrano, ma mostruose per ciò che nascondono, il problema si pone ogni giorno come insolubile. Man mano che la vita diventa più costosa, che i bisogni si moltiplicano, il salario delle donne diminuisce, si svilisce e, in queste povere donne scoraggiate, sfruttate, i trafficanti trovano delle vittime perfette. Ieri come oggi, oggi come domani, è, e sarà sempre e ovunque la stessa cosa: la miseria terribile resta l'ausiliaria più sicura degli sfruttatori della prostituzione. [...]

La gioventù, la bellezza, spesso l'innocenza, sono le caratteristiche richieste dall'acquirente; cionondimeno, talvolta queste non sono neppure sufficienti affinché l'acquisto diventi un "buon affare", altre ragioni intervengono ulteriormente: bisogna soddisfare i gusti del momento, perché questo commercio più che qualsiasi altro subisce le fluttuazioni della moda. [...] All'Istmo di Suez, dove una vera e propria "Borsa" è stata creata su questo articolo, si è visto un intero lotto di donne, il cui arrivo era capace di deprezzare il valore di mercato di quelle già offerte, abbandonate senza scrupolo e consegnate ai locali di Port-Tewfik. [...]

La tratta delle bianche è del resto un mestiere lucrativo; più che molti altri è capace di arricchire coloro che lo esercitano. [...] Ogni paese ha i suoi reclutatori. Sono coloro che reclutano il personale, preparano la “merce” per gli agenti esterni. [...] A Parigi, è a Montmartre che si trovano specialmente questi individui. I caffè nei dintorni dell’incrocio di Chateaudun, via dei Martiri, Notre-Dame-De-Lorette, etc. sono i luoghi in cui questi individui fissano spesso il loro luogo di osservazione dopo che, sorvegliati dalla polizia, hanno dovuto abbandonare i dintorni di Palazzo reale. Gli agenti internazionali, obbligati nelle loro relazioni multiple a parlare molteplici lingue, vengono reclutati tra i levantini, gli ebrei galiziani e gli americani del Sud. Questi ultimi, all’apparenza corretti, disinvolti, non assomigliano per nulla ai loro volgari pari. Svolgono la loro funzione di broker di carne umana con la stessa eleganza, la stessa precisione che impiegherebbero in qualsiasi altro gesto. Poliglotti, spesso istruiti, amano il fasto, giungono a crearsi delle relazioni nei contesti più rispettabili. A loro è riservata la clientela selezionata. Tutte queste persone, rifiuto di una società che li disdegna ma li merita, formano tra di loro una *franc-maçonnerie* che ha le sue cifre e i suoi termini convenzionali. Annunciano talvolta l’invio di un pacco di soia, di una cassa di carbone o di un sacco di patate e il corrispondente prezzo della donna che spediscono. [...] I paesi europei dove questi ignobili personaggi producono i più devastanti effetti sono la Russia, l’Austria Ungheria, la Francia e la Svizzera. In quest’ultimo paese, dove si è affermato la deplorabile prassi di prendere delle ragazze oneste a servire nei caffè e nelle brasserie, i protettori reclutano con facilità il loro personale. Da noi, operano indistintamente sia in campagna sia in città. [...]

Un documento di grande interesse per la Francia venne fornito da M.J. Balkenstein, un ufficiale di polizia, intelligente e coscienzioso, al quale il governo dei Paesi Bassi aveva affidato la missione, a seguito di una domanda del comitato olandese contro la tratta delle bianche, di fare delle ricerche sulle macchinazioni dei mediatori. Questi documenti dimostrarono che noi forniamo alla prostituzione in Olanda un numero piuttosto consistente di giovani donne. Esistono ad Amsterdam, Rotterdam e l’Aja undici case “Fransche Huizen”, il cui personale è composto di nostri compatrioti. Quattro di queste case, le più conosciute e le più ricche, importano direttamente le loro donne, poi le rivendono dopo un lasso di tempo più o meno lungo alle case di secondo ordine. I loro manager hanno dei corrispondenti a Parigi che forniscono loro non solo il personale ma anche i documenti falsi necessari per ingannare le autorità olandesi. Nello spazio di 15 mesi, settantanove ragazze furono condotte per questa via in Olanda per rinnovare il personale di queste case [...] Chi mai direbbe quali pianti e quale disperazione si celano dietro le tapparelle abbassate, dietro le raffinate tende di pizzo, queste tristi case di gioia? L’anno scorso, una giovane Bretone, sedotta dalle promesse fasulle di un agente, fu, in otto settimane, venduta tre volte senza il suo consenso [...]

Un’altra giovane donna, partita come istitutrice e ingannata allo stesso modo, riuscì, dopo un soggiorno di qualche mese, a fuggire dalla casa dove era stata rinchiusa, rubando, durante la notte, con la complicità di una delle sue compagne, la chiave della porta d’entrata dalla tasca della tenutaria completamente ubriaca. Una volta uscita, ella fu accolta da persone caritatevoli che avvisarono il padre, un ufficiale in pensione che era disperato a seguito della scomparsa della figlia, e

facilitarono il suo ritorno in Francia. Grazie alle informazioni che la sfortunata creatura riuscì a fornire, quattro altre donne vennero rilasciate. [...]

La tratta delle bianche con i suoi innumerevoli intermediari e i suoi “banchi” previsti ovunque, è un commercio molto difficile da reprimere. Ha la particolarità che inizia in un paese, prosegue in un altro per finire generalmente in un terzo. Estremamente internazionale nel suo modo di procedere, la tratta richiede delle misure internazionali per essere repressa. È quanto hanno compreso tutti coloro che si sono occupati di questa questione e, a questo scopo, le risoluzioni adottate a Londra, ratificate a Amsterdam, si concentravano sui seguenti punti:

“Che un accordo intervenga tra i governi:

1. Per punire coloro che, con la forza, l’inganno, l’abuso di autorità o altro mezzo di violenza conducono delle donne o delle giovani alla dissolutezza;
2. Per perseguire di comune accordo i crimini commessi allorquando interessano più paesi;
3. Definire un tribunale competente per evitare ogni conflitto di giurisdizione;
4. Per estradare i colpevoli in virtù di convenzioni internazionali”.

La conferenza di Parigi ha dunque studiato i mezzi per ottenere un’intesa grazie alla quale i trafficanti potranno essere perseguiti in qualsiasi luogo essi si trovino.

La conferenza ha considerato la questione, nelle numerose sessioni che hanno avuto luogo al Ministero degli affari esteri, sia dal punto di vista giuridico sia dal punto di vista amministrativo.

Sono emerse nondimeno numerose difficoltà.

Gli uni, come il senatore Béranger, volevano creare [riconoscerlo come, ndr] un crimine internazionale; gli altri domandavano semplicemente che il fatto di condurre una donna minore di età alla dissolutezza con o senza recidiva fosse perseguito allo stesso modo che il crimine di furto, omicidio, etc. e che desse origine all’extradizione. È probabilmente questa ultima misura sulla quale bisognerà decidersi; in quanto essa è la sola davvero pratica, tenendo altresì conto delle giuste osservazioni di M. Feuilloley relativamente all’età delle donne.

Secondo l’eminente magistrato, ogni individuo che provoca una donna e la conduce alla dissolutezza per ottenerne un profitto deve essere perseguito, sia che la donna sia una minore di età sia che sia maggiorenne. [...]

Cionondimeno, bisogna pur dirlo, tutte queste misure non avranno che un effetto relativo, non potranno mai impedire i trafficanti di compiere il loro vergognoso lavoro fintanto che la regolamentazione della prostituzione non sarà abolita; questa istituzione iniqua, eredità barbara di un’altra epoca, che protegge ed incoraggia qui ciò che le leggi sembrano voler reprimere altrove. Non abbiamo già abbondantemente verificato che è la necessità di assicurare il reclutamento delle “case” che ha creato gli strumenti attuali dell’industria che si vuole combattere; che questa industria non può vivere se non rinnovando il suo personale, scegliendolo tra donne molto giovani – soprattutto se la struttura ha una clientela ricca – e che le “case” sono i soli luoghi di cui gli intermediari della prostituzione si sentono sicuri? [...] Chiedere agli Stati di reprimere la tratta delle bianche, quando allo stesso tempo si richiede all’amministrazione di mantenere la regolamentazione [della prostituzione] non significa forse svelare, una volta per tutte, l’ipocrisia sociale della

nostra cosiddetta morale, questa morale che si dichiara soddisfatta quando sulle piaghe, le più vergognose, ha steso un lenzuolo bianco di un vago umanitarismo?

Allorquando, con il pretesto di mantenere l'ordine pubblico o di difendere l'igiene, si mettono delle donne fuori legge, non si compie solamente una cosa profondamente immorale, ma si commette una flagrante ingiustizia, poiché il vero colpevole, l'uomo che paga – come colui che contamina, resta al di fuori di qualsiasi violazione.

Questa opinione è del resto quella di un gran numero di membri del Bureau International e, ci dispiace doverlo constatare, è solo tra i responsabili della Francia Repubblicana che questo odioso regime trova ancora dei difensori. [...] Con una illogicità senza precedenti, si sono banditi dai lavori che hanno avuto ad oggetto la tratta delle bianche tutto ciò che riguardava la regolamentazione, questioni peraltro così connesse che è impossibile sinceramente cercare di reprimere l'una senza urtare immediatamente l'altra. [...] Un giorno o l'altro, ne siamo convinti, gli stessi che furono i partigiani del sistema ne riconosceranno gli effetti nefasti – parlo qui degli uomini di buona fede – e, desiderosi di riparare il male che indusse loro ad una falsa valutazione, aiuteranno a far cadere il vecchio baluardo. Quel giorno, la causa della giustizia avrà fatto un grande passo avanti e l'associazione contro la Tratta delle Bianche ottenuto una vittoria decisiva.

Savioz